

Di ritorno dalla Terra della Jihad: il destino delle donne legate a Boko Haram

(Returning from the Land of Jihad: The Fate of Women Associated with Boko Haram)

International Crisis Group – Africa Report N°275 | 21 May 2019

<https://www.crisisgroup.org/africa/west-africa/nigeria/275-returning-land-jihad-fate-women-associated-boko-haram>

Le donne stanno tornando a casa dal dominio di Boko Haram nel nord-est della Nigeria, alcune sono fuggite dalla prigionia e altre hanno lasciato i mariti jihadisti alle spalle. Lo stato dovrebbe salvaguardare queste donne dagli abusi, in modo da rimanere nelle aree governative e incoraggiare gli uomini a tornare.

Questo rapporto si concentra esclusivamente sulle donne associate a Boko Haram che sono tornate, volontariamente o tramite operazioni militari, in aree e campi civili per gli sfollati interni nello stato di Maiduguri, così come in altre aree del governo locale. Poiché il termine descrittivo completo e preciso per tali donne - "donne associate a Boko Haram" - è ingombrante in un rapporto così lungo, abbiamo usato "rimpatriati" come abbreviazioni. Come speriamo che il rapporto mostri, la complessità di questo gruppo sfugge alla descrizione accurata. Alcune delle donne associate a Boko Haram hanno subito abusi e sono sopravvissute a rimpatriati; alcuni hanno rifiutato il gruppo e sono genuinamente "precedentemente associati"; altri sono rimasti devoti, anche se fisicamente distaccati dal gruppo, quindi sono "associati" e "rimpatriati", allo stesso tempo. Siamo consapevoli che il termine "rimpatriato" normalmente connota gli IDP civili convenzionali, piuttosto che quelli che ritornano da gruppi armati. Ma ai fini di questo rapporto, che evidenzia anche la pervasività dello stigma, ha un tono meno peggiorativo rispetto alle "donne Boko Haram", una frase che elude anche le distinzioni tra le donne stesse. Quindi usiamo il termine "returnee" in tutto, con tutti i caveat sopra indicati

Cosa c'è di nuovo?

La battaglia dei militari nigeriani con Boko Haram ha portato decine di migliaia di donne precedentemente associate al gruppo a tornare nelle città governative del nord-est. Mentre i pregiudizi contro di loro sono diminuiti, molte donne rimangono ostracizzate e esposte agli abusi. Perché è importante? Il successo del reinserimento delle ex donne di Boko Haram può inviare un segnale potente ai loro mariti combattenti, alcuni dei quali stanno guardando alla possibilità della loro resa. Al contrario, i loro maltrattamenti non solo potrebbero dissuadere gli uomini dalla smobilitazione, ma anche indurre le donne a tornare nelle file degli insorti.

Cosa dovrebbe essere fatto?

Il governo nigeriano dovrebbe proteggere meglio le donne rimpatriate da abusi sessuali e di altro tipo; dare a loro e alle comunità maggior voce in capitolo nel loro reinsediamento; evitare l'aiuto che si rivolge solo alle donne legate a Boko Haram e provoca discordia sociale; e aumentare i finanziamenti per lo sviluppo del nord-est, in particolare per l'educazione fondamentale per la sua ripresa.

Sintesi del rapporto

Il ritorno delle donne precedentemente affiliate all'insurrezione di Boko Haram in aree sotto il controllo del governo è una sfida per le autorità della Nigeria. Dal 2015, decine di migliaia sono fuggiti dal gruppo o sono stati catturati o salvati dall'esercito. Dopo diversi gradi di screening e supporto per il

reinserimento, vivono tra i civili segnati dal conflitto. Molte inizialmente hanno dovuto affrontare uno stigma intenso, indipendentemente dal loro effettivo impegno nel jihadismo. Questo stigma si è in qualche modo attenuato quando sono arrivati altri rimpatriati, ma la maggior parte delle ex donne di Boko Haram continua a soffrire di ostracismo e di maggiori rischi di abusi sessuali e privazioni rispetto ad altre donne sfollate. Il loro disagio è una preoccupazione umanitaria ma potrebbe anche alimentare il conflitto: o perché potrebbero tornare a Boko Haram, aumentando così il morale e sostenendo le operazioni militari; o perché la loro condizione poteva scoraggiare i ribelli maschi inclini a smobilitare dal farlo. Le autorità e i gruppi di aiuto dovrebbero proteggere meglio i rimpatriati dagli abusi, dare più voce alle donne e alle comunità nel loro reinsediamento e garantire che l'aiuto alle donne non provochi una reazione negativa.

Le narrazioni convenzionali sulle donne e Boko Haram possono essere fuorvianti. Molte donne sono state rapite, come le ragazze di Chibok il cui rapimento da parte dei militanti ha provocato indignazione in Nigeria e all'estero. Ma altri si sono uniti volontariamente. Alcune subivano abusi terribili mentre erano in gruppo, mentre altri trovavano un senso di appagamento o appartenenza. Oltre alle donne kamikaze, di cui oggi ce ne sono meno, la maggior parte delle donne di Boko Haram non ha commesso alcun atto di violenza, anche se molti sono stati complici nello spiare, reclutare o forzare altre donne. Molti hanno vissuto con i militanti nella paura, ma hanno comunque goduto di un approvvigionamento alimentare affidabile, di un'educazione religiosa e di servizi di base, tra cui - in particolare per coloro che godono di uno status privilegiato - assistenza sanitaria. Queste esperienze hanno formato le loro aspettative su ciò che lo stato dovrebbe fornire al loro ritorno.

Molte donne associate a Boko Haram soffrono di notevoli difficoltà all'uscita. I loro percorsi fuori dall'insurrezione sono stati diversi, dalla fuga o il salvataggio alla cattura o alla resa. Ma qualunque sia il loro mezzo di partenza - e, in effetti, non importa se fossero schiavi o sposati a combattenti - la loro vita in prossimità dei jihadisti significa che molti concittadini li percepiscono come contaminati dall'associazione. L'ostilità manifesta che queste donne hanno incontrato nel 2015 sta calando. Ma rimangono ostracizzati, la loro posizione precaria: poco attraente sul mercato matrimoniale, respinta dai parenti, evitata dagli incontri sociali e - senza partner maschili - vulnerabile agli assalti.

La risposta delle autorità nigeriane si è evoluta dal 2015, quando l'unica alternativa alla detenzione militare era un piccolo, costoso programma di reintegrazione. Lo stato ora rimanda le donne alla vita civile più velocemente, a volte persino a rinunciare allo screening (valutazione delle autorità sul pericolo che rappresentano). Le donne possono quindi perdere la possibilità di ricevere consulenza o altri tipi di sostegno, ma passano anche meno tempo nelle mani delle forze di sicurezza o dei vigilantes e delle milizie alleate, il che sembra aver diminuito la portata degli abusi subito dai rimpatriati negli anni precedenti. Sotto l'influenza dei gruppi per i diritti umani, le autorità hanno anche preso provvedimenti per ridurre gli abusi, mentre la profusione di attori umanitari nello stato del Borno ha significato maggiore controllo sulle forze di sicurezza. Nondimeno, lo sfruttamento sessuale persiste: lo stupro si verifica ancora e molte donne si trovano costrette a "sesso di sopravvivenza", lo scambio di sesso per protezione o risorse.

La triste condizione delle donne rimpatriate non è solo una preoccupazione umanitaria; se non rettificata, potrebbe ostacolare gli sforzi per porre fine al conflitto. Una reintegrazione errata potrebbe costringere più donne a tornare dagli insorti. Le donne sono una benedizione per entrambe le fazioni di Boko Haram (la divisione del gruppo nel 2016) poiché possono svolgere ruoli di supporto importanti per gli uomini. Al contrario, le donne che lasciano Boko Haram potrebbero aiutare a ridurre i combattimenti. Il loro ritorno a casa potrebbe essere una cartina di tornasole per i combattenti maschi, la cui defezione e reintegrazione nella società è cruciale per porre fine all'insurrezione. Infatti, in alcuni casi i combattenti maschi sembrano avere mogli o sorelle esplicitamente incaricati di andarsene ed esplorare prospettive per la loro smobilitazione. Se le donne rimpatriate riferiscono un trattamento equo, possono convincere gli insorti disillusi a lasciare i ranghi di Boko Haram.

Il governo federale, insieme alle autorità degli Stati nordorientali, in particolare Borno, il più colpito, dovrebbe adottare le seguenti misure:

- Fine degli abusi. Lo screening militare delle donne che emergono da Boko Haram dovrebbe essere professionalizzato, con criteri di valutazione chiari e standardizzati e un organismo civile statale, come la Commissione nazionale per i diritti umani, che fornisce supervisione e riduce al minimo la probabilità di maltrattamenti. L'Agenzia statale di gestione delle emergenze dello stato di Borno dovrebbe collaborare con la polizia, l'esercito e la task force congiunta civile per proteggere le donne dagli abusi, anche da parte del loro personale. Dovrebbero aumentare la consapevolezza della gravità sia dello stupro che dello sfruttamento sessuale guidati dalla vulnerabilità delle donne, lavorando per creare una cultura della responsabilità.
- Date alle donne rimpatriate voce in capitolo nel loro reinsediamento. Dato il pregiudizio continuato, alcune donne potrebbero preferire trasferirsi lontano dalle loro case originali. Le autorità dovrebbero anche dare alle comunità in cui le donne accetteranno l'opportunità di esprimere preoccupazioni e discutere come rispondere a tali preoccupazioni.
- Garantire che la distribuzione degli aiuti eviti i contraccolpi. I fornitori di aiuti dovrebbero evitare di prendere di mira solo le ex donne Boko Haram, che possono stimolare il risentimento tra gli altri sfollati o all'interno delle comunità in cui tali donne si stabiliscono. Inoltre, dato che molti nel nord-est vedono programmi che autorizzano le donne a trascurare gli uomini, i fornitori di assistenza dovrebbero continuare a garantire che non passino i giovani non sposati e gli anziani nella distribuzione di cibo, come è successo in passato.
- Assegnare più denaro agli sfollati interni, comprese le donne rimpatriate, e allo sviluppo regionale in generale. Nel 2019, secondo le Nazioni Unite, 7,1 milioni di persone (2,3 milioni di ragazze, 1,9 milioni di ragazzi, 1,6 milioni di donne e 1,3 milioni di uomini) nella Nigeria nord-orientale facevano affidamento sugli aiuti umanitari. Le autorità locali hanno disperatamente bisogno di fondi per soddisfare i loro bisogni. Particolarmente importanti sono i fondi per l'istruzione, che rimettono in valore e sono fondamentali per la ripresa del Nord Est.

Queste misure di per sé non porranno fine alla crisi nel nord-est della Nigeria. Come un recente rapporto di Crisis Group su una fazione di Boko Haram, che ora si autodefinisce Stato Islamico nella Provincia dell'Africa Occidentale (ISWAP), i dettagli, così facendo, impongono al governo Muhammadu Buhari di guardare oltre la campagna militare, intensificare gli sforzi per colmare le lacune fornitura di servizi di base che i militanti sfruttano sempre più per ottenere supporto, evitando al tempo stesso le tattiche che rischiano di danneggiare i civili.

Ma aiutando le donne che hanno lasciato Boko Haram a ritornare alla vita civile in sicurezza e dignità, le autorità possono ridurre i rischi che queste donne ritornino nelle fila degli insorti e potenzialmente incoraggiano un'ulteriore smobilitazione, anche tra i militanti maschili. Il crescente sostegno alle persone sfollate dal conflitto e, più in generale, allo sviluppo del nord-est può aiutare a riparare le relazioni sfilacciate tra stato e società nella Nigeria nord-orientale che hanno alimentato l'insurrezione.